



Lacrime

sul latte sprecato

Volevo trattare il tema del bilancio della Regione 2016, approvato in seduta notturna il 31 marzo scorso.

Mi limiterò a dire che è una partita dura ma che la stiamo affrontando: tutti i debiti (ahinoi 10 miliardi!) sono sul tavolo e il piano dei pagamenti è duro ma possibile; tutti i creditori della Regione al dic. 2014 sono stati pagati e si sta pagando il 2015; la sanità non è più in rosso; le spese irrinunciabili (welfare, cultura, fondi europei) sono coperte; prosegue la riduzione delle spese della Regione e non si aumentano le tasse.

Il fatto è che, dopo aver assistito al travaso in cascina di 3700 litri di latte appena munto, il mio pensiero va insistentemente al detto "non si piange sul latte versato", smentito dai fatti: in quella cascina, in quel momento, ho visto piangere delle donne e mi sono state riferite le lacrime di un mungitore indiano. Sono certo fossero vere.

Dunque, siamo decisamente fuori dall'ordinario. Gettare nella vasca dei liquami 37 quintali di latte è un insulto all'uomo, agli animali, alla natura. Il gesto è stato dettato dalla disperazione ed è stato fatto con evidente sofferenza.

Qualcuno indugia alla ricerca di un capro espiatorio istituzionale: l'Europa, il Governo, la Regione. Certo nessuno può chiamarsi fuori ma quando l'Europa, che sostiene l'agricoltura come nessun altro comparto produttivo con la PAC (politica agraria comunitaria), ha provato a regolare il mercato con le quote latte, non si può dire che sia stata presa in grande considerazione. Si è così arrivati nell'aprile 2015 all'eliminazione delle stesse con un "liberi tutti" che ha di fatto trasferito poteri assoluti al mercato. Del Governo si dice sempre peste e corna ma non si può negare che, nei confronti dei produttori di latte, sia impegnato sul fronte fiscale e della negoziazione dei mutui. La Regione sta utilizzando tutto il suo peso per mettere in comunicazione i produttori con l'agro industria agendo sulle mi-

sure del PSR (piano di sviluppo rurale).

Se i processi sommari non ci portano da nessuna parte, proviamo a riflettere sul fatto che c'è una estrema frammentazione del mondo degli allevatori: la mentalità cooperativa non si afferma, prevale la competizione che porta a delle performance eccellenti, perché i nostri allevatori sono bravi, ma il risultato non va a vantaggio del produttore bensì dell'industria di trasformazione del latte.

Se vivessimo nel migliore dei mondi possibili, gli allevatori farebbero un fronte comune competendo non tra di loro ma con chi ritira il latte; gli industriali premierebbero la qualità e il prodotto locale creando un'alleanza con i produttori così da poter tenere il cappello in testa quando si tratta con la grande distribuzione. Così si inciderebbe sull'enorme distanza tra la remunerazione del latte in cascina (oggi sotto i 30 centesimi al litro) e il costo all'utente (non meno di 1.30 euro). Non è da un

paese come l'Italia, con il marchio prestigioso e con la tradizione contadina di eccellenza che ha, tremare di fronte al latte lituano o di qualsiasi altra provenienza. Siamo tra i primi nel mondo con i vini, la moda, la meccanica di precisione, perché non possiamo esserlo con i derivati del latte?

Il latte versato può essere solo quello sparsosi accidentalmente, e su questo, come dice il proverbio, è inutile piangere. Ma neanche un litro di quello prodotto deve essere sprecato o deprezzato. La Regione continuerà a impegnarsi per questo e perché il mercato libero sia trasparente: si dica al consumatore quale latte c'è nei prodotti. Se il loro marchio è italiano deve esserlo anche il latte! Ma questo servirà solo se tutti gli anelli della filiera latte si metteranno in relazione tra di loro per recuperare il senso della misura, la forza che viene dal mettersi in rete, la fiducia tra esseri umani in una logica dove tutti vincono nella giusta misura.